Anno 61° N. 53 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ MARTEDÌ 6 MARZO 1984

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Manicomi, cose dette e cose taciute

di IGINIO ARIEMMA

IL DISEGNO di legge sull'assistenza psichiatrica anticipato dal governo ma non ancora presentato, come ha dichiarato il ministro della Sanità, è aperto ad ogni modifica. Discutiamone, perciò. Non sarà certamente il PCI a rifiutare il confronto e soluzioni positive. Un partito come il nostro, che ha così profonde radici nella società e nelle istituzioni, è stato tormentato dal dramma — dei pazienti, delle famiglie, degli operatori, degli amministratori — procurato dal problema psichiatrico. Già nella precedente legislatura presentammo una proposta di legge tesa a definire, a precisare e a correggere le disfunzioni e i disservizi che si verificano nella applicazione della riforma psichiatrica. La proposta è stata ripresentata subito, all'inizio di questa legislatura. La materia del confronto, quindi, c'è.

Tuttavia, per discutere proficuamente occorre che ci sia chiarezza e che soprattutto non si ricorra alla mistificazione. Faccio un esempio. «Il nuovo disegno di legge — titola La Stampa di domenica — prevede interventi obbligatori». Più o meno la stessa cosa, sebbene con tono meno marcato, si legge in altri quotidiani. Ora da chi è stata ispirata la notizia e soprattutto dov'è la mistificazione?

1) si fa credere che i trattamenti obbligatori sono una novità, mentre la proposta governativa non fa che scopiazzare gli articoli 34 e 35 della legge 833, attualmente vigenti.

2) si vela quella che è la vera novità — e gravità — della misura governativa, che non consiste, ripeto, nello stabilire il trattamento sanitario obbligatorio, tra l'altro contemplato dalla legge di riforma, ma nel ricovero coatto, quasi automatico, quando il trattamento obbligatorio negli ospedali si protrae per più di un mese.

Chi conosce un po' di storia sa che proprio questo meccanismo è stato alla radice degli internamenti manicomiali, passati dai 35 mila dei primi anni del '900 ai 72 mila del 1932 ai 150 mila del 1965. Oggi dopo la riforma i degenti ricoverati in manicomio sono ritornati ad essere sui 30-35 mila; si vuole rifare lo stesso processo del passato, camminando anziché in avanti a ritroso?

Vengo ora alla seconda mistificazione. Il disegno di legge parla della necessità di costruire servizi di assistenza sociosanitaria in residenze apposite per i trattamenti protratti e di trasformazione degli attuali ospedali psichiatrici in istituti di riabilitazione per lungodegenti. Ci auguriamo che il mutamento dei termini, rispetto al precedente progetto governativo Altissimo-Orsini, non sia soltanto una operazione nominalistica, di tipo gattopardesco, ma un reale ripensamento. Tuttavia l'impressione, che si intenda ripristinare la concezione e la mentalità manicomiale, rimane.

Purtroppo c'è anche chi ritiene che si possa provvedere alla assistenza dei pazienti psichiatrici soltanto aprendo l'ambulatorio alcune ore al giorno. Ma queste non sono persone serie! Alla base del nuovo sistema psichiatrico c'è sempre stata una idea di struttura ben più complessa: quella di disporre di una rete diffusa in modo capillare sul territorio di centri che funzionano 24 ore su 24 (anche di notte, nei giorni festivi, nelle ferie) al fine di dare risposte tempestive nei casi di emergenza; di collegare a questi i servizi ospedalieri di diagnosi e cura, e altri servizi intermedi, anche di tipo residenziale e semiresidenziale, per i casi più gravi, le lungodegenze, la riabilitazione.

Nelle regioni e nelle USL dove la riforma è stata applicata — nonostante le difficoltà di vario tipo — proprio ciò è avvenuto. Sono state create una pluralità di strutture con un chiaro obiettivo: il superamento della segregazione manicomiale, stando attenti peraltro a non dimettere in modo selvaggio, per non creare disagi agli stessi ricoverati e alle famiglie.

C'è questa stessa volontà nella proposta del governo? Di fatto il segnale che emerge sembra un altro. Infatti si estendono in modo del tutto arbitrario, senza alcuna verifica, i posti letto dei servizi ospedalieri, raddoppiandoli; si intende mantenere tutti gli attuali 94 manicomi, sia pure mutandone la finalità; si favorisce, come dicevo prima, il ricovero coatto. Se poi a ciò si dovesse aggiungere, come nel disegno Altissimo, che «nei casi di urgenza... l'autorità di Pubblica Sicurezza provvede all'accompagnamento dell'infermo al più vicino ospedale dotato di servizio psichiatrico», non ci sarebbero più dubbi che alla prevenzione e alla cura si antepone la custodia e l'internamento del malato.

Sorprende che alcune forze riformatrici e soprattutto il PSI — che nel 1983 aveva presentato una mozione in Parlamento per l'attuazione della riforma psichiatrica — abbiano approvato una tale proposta. I socialisti sono stati protagonisti nella battaglia di questi anni: prima con le modifiche del 1968, con il ministro Mariotti, poi con l'approvazione della 180 e della 833. Essi, come noi e le forze riformatrici, avevano ben compreso che l'esplosione del movimento antimanicomiale aveva radici profonde e oggettive, che consistevano nel fatto che l'ospedale manicomio, oltre ad essere spesso un lager, è obsoleto, inadeguato rispetto alla società e alla cultura odierna, ha costi sociali e di gestione economica elevatissimi, e soprattutto può essere un fattore patogeno, cioè procurare e cronicizzare la malattia, invece di curarla. Intendo concludere tuttavia con una nota positiva. Nella proposta Degan, se abbiamo ben inteso, ci sono due punti che riteniamo positivi. Il primo riguarda il finanziamento di 90 miliardi in tre anni per creare nuove strutture e nuovi servizi. Da tempo come PCI abbiamo posto tale problema anche se il finanziamento ci sembra ancora insufficiente e alquanto incerto, visto che questi fondi sono vincolati ora ad altri usi.

Il secondo punto è la costituzione di commissioni delle famiglie dei degenti per vigilare sul funzionamento dei servizi. Anche nella nostra proposta di legge sono previste. La partecipazione dei familiari servirà certamente ad affrontare più coraggiosamente problemi sopraggiunti in questi ultimi anni, quali la nuova cronicità, anche di tipo territoriale, le ripetute brevi degenze ospedaliere, e soprattutto a verificare, in modo più attento di quanto finora si è fatto, i reali risultati conseguiti servizio per servizio, aiutando gli operatori migliori ad aprirsi a nuove frontiere di qualità e di efficacia nelle prestazioni ed anche di cultura.

Riprende lo scontro al Senato

Decreto, il PCI insiste: consultare i sindacati

Contrastanti reazioni alla proposta di Del Turco - Alla Camera il condono edilizio

ROMA — La commissione Bilancio del Senato discuterà oggi le richieste avanzate dal PCI di ascoltare il CNEL e i sindacati e di rendere pubbliche le sedute dedicate all'esame del decreto che ha tagliato la scala mobile. Se ne dovrà discutere in commissione perchè ieri sera, dopo una riunione dell'ufficio di presidenza della commissione, la maggioranza ha ritenuto che non esistano motivi per convocare i sindacati e il CNEL, attribuendo a queste richieste del PCI carattere dilatorio. E questa posizione democristiani e socialisti l'hanno mantenuta nonostante i rappresentanti del PCI (il vice presidente della commissione Bilancio Rodolfo Bollini e il segretario Francesco Alici) abbiano proposto di delimitare i tempi per questa audizione.

Oggi, dunque, dovrebbe iniziare anche la discussione generale sul decreto che ha ridotto le retribuzioni dei lavoratori senza però aver acquisito il parere delle confederazioni del CNEL, così come insistentemente ha chiesto il PCI per verificare se e-

Giuseppe F. Mennella

(Segue in ultima)

Morto il baritono Tito Gobbi, uno dei grandi della lirica

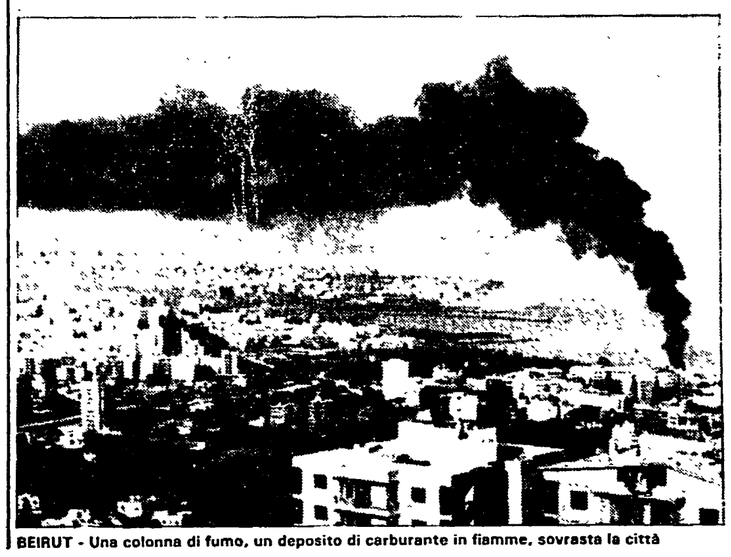
ROMA — Il baritono Tito Gobbi, uno dei più grandi cantanti lirici italiani, è deceduto ieri sera nella sua abitazione romana, dopo lunga malattia. Aveva 71 anni, essendo nato a Bassano del Grappa nel 1913. Il suo primo, grande successo era stato a Roma con la «Traviata» nel 1938.

Tregua a Beirut, il 12 la conferenza di riconciliazione

Il Libano ha annullato il trattato con Israele

Subito bombardamenti israeliani

Gli Stati Uniti deplorano la decisione del governo libanese - Accordo per un effettivo cessate il fuoco nella capitale - Il sovietico Aliev presto a Damasco - Sono stati ritirati altri ottanta paracadutisti italiani



BEIRUT - Una colonna di fumo, un deposito di carburante in fiamme, sovrasta la città

BEIRUT — Il Libano ha ieri abrogato come «nullo» e «mai stipulato» il trattato firmato con Israele il 17 maggio 1983. La decisione, che è stata presa ufficialmente dal governo libanese, è la prima applicazione delle intese raggiunte la settimana scorsa a Damasco tra il presidente Amin Gemayel e il presidente siriano Hafez Assad. La reazione israeliana non si è fatta attendere. Dopo un duplice bombardamento aereo di «basi di terroristi» ad Aley (nella zona controllata dai siriani), il governo israeliano ha condannato «la resa del governo libanese al diktat della Siria» e ha fatto sapere minacciosamente che Israele «saprà trovare da solo i modi per garantire la sua sicurezza». Gli Stati Uniti, che erano i mediatori e i garanti dell'accordo, hanno espresso «rammarico» per la decisione del governo libanese di abrogarlo. Lo ha dichiarato un portavoce del dipartimento di Stato.

L'abrogazione dell'accordo israelo-libanese ha consentito ieri di rendere effettiva la tregua già concordata il giorno precedente tra le forze governative e l'opposizione drusa e sciita. Poco prima dell'atteso annuncio del governo libanese Marwan Hamadeh, stretto consigliere del leader druso Walid Jumblatt, ha dichiarato che sia Jumblatt che il leader sciita Nabih Berri hanno ordinato alle loro forze di non sparare. La tregua da allora è stata effettivamente rispettata, a differenza di quella annunciata il giorno precedente che era stata ripetutamente violata nella notte e ancora nella mattinata, sia a Suk El Gharb, la cittadina dove si trovano assediate forze governative, sia sulla «linea verde» che divide i due settori di Beirut. Nella nuova fiammata di violenza ieri mattina un soldato del contingente francese è stato ucciso e un marine del contingente americano è stato ferito nei pressi dell'ambasciata USA. Anche la ripresa del

(Segue in ultima)

Il successo in una assemblea che era considerata feudo di Mondale

«Effetto Hart» anche nel Maine. Vince con lui una nuova immagine di leader

L'ex vice di Carter, favoritissimo, si è visto superare dall'avversario con il 50 per cento - Si parla del candidato che già aveva stravinto nelle «primarie» del New Hampshire come di un più valido antagonista di Reagan

BOSTON - Gary Hart ad un pranzo elettorale

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — E due, nella gara per la nomination democratica Gary Hart ha battuto Walter Mondale per la seconda volta e in una prova, i caucus (assemblee degli iscritti) del Maine, che tutti valutavano più ardua del New Hampshire. Il voto di domenica (50 per cento contro 43, e il resto non impegnati) in questo stato che trova le sue maggiori risorse nel turismo invernale, dimostra dunque che il New Hampshire non è stata una bizzarra eccezione.

Alla vigilia gli osservatori scrivevano che se fosse arrivato secondo, a poca distanza da Mondale, Hart avrebbe potuto cantare vittoria. È arrivato primo, infliggendo all'antagonista una sonora sconfitta nonostante le accresciute difficoltà. Nel Maine l'organizzazione del sindacato è più forte e più capillare, ed era tutta schierata con Mondale. Nel Maine tutti i boss e i notabili del partito democratico, oltre che le personalità pubbliche, avevano fatta la campagna per Mondale. Nel Maine, per di più, non votavano gli esterni, cioè gli indipendenti, che nel New Hampshire avevano avvantaggiato Hart.

Infine, nel Maine si votava apertamente (come in tutti i caucus) e dunque sotto il vigile controllo dell'apparato del partito e dei sindacati, tutto schierato con l'ex vice di Carter.

Certo, Hart si è giovato dell'effetto suggestivo provocato dalla già sorprendente vittoria del New Hampshire. Ma il voto di domenica lo colloca ormai come una stella di prima grandezza nel cielo politico americano, a dispetto della più fragile organizzazione che lo sostiene, delle più scarse adesioni di apparati e di personalità della ben più esigua quantità di danaro che è riuscito a raccogliere finora. Mondale, che aveva accolto il risultato del New Hampshire come «una doccia fredda salutare», ora non nasconde il suo sconcerto. «Sono nei pasticci — ha ammesso in una intervista — e ho bisogno di aiuto».

I giochi, comunque, non sono fatti. Oggi si conosceranno i risultati del Vermont, dove si svolge una «gara di simpatia» senza l'assegnazione di delegati. Ma una prova ben più importante si avrà il 13 marzo, nel famoso «supermartedì», quando sono in ballo 511 delegati in stati-chiave del sud (Alabama, Georgia, Florida), nel Massachusetts, nell'Oklahoma, nel Washington e in altri minori. nelle successive tre settimane saranno poi assegnati un altro migliaio di delegati, eletti in stati importantissimi come l'Illinois, il Michigan, New York e la Pennsylvania.

Poiché il comportamento degli elettori e degli iscritti al partito democratico sta sconvolgendo tutti i calcoli fatti a tavolino e sta trasformando quella che era una catena di eventi scontati in una gara appassionante, gli analisti e gli osservatori sono già alla ricerca del perché. Perché il Davide-Hart Batte il Golia-Mondale? perché gli apparati, le organizzazioni, i notabili hanno poca presa sul grande pubblico e, addirittura, sono sconfessati dalle loro stesse basi? Qual'è il segreto che ha proiettato Hart al centro del palcoscenico politico oscurando il vecchio mattatore Mondale? E che cosa succederà a novembre, nello scontro diretto tra il vincitore del duello democratico e Ronald Reagan?

Forse il segreto del successo di Hart sta, appunto, nel-

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Nell'interno

«Caso Carrà», Sergio Zavoli è ritornato a Palazzo Chigi

Il presidente della RAI ha avuto un nuovo colloquio con Amato che, a nome di Craxi, gli aveva chiesto di annullare il contratto con l'attrice. Giovedì si discuterà della vicenda in consiglio d'amministrazione e nella commissione di vigilanza. A PAG. 2

Tortora, ridda di voci sulle nuove «rivelazioni»

Sempre più «giallo» il caso Tortora. Anche sulle rivelazioni di cui sarebbe protagonista un superteste a sorpresa si è scatenata infatti una ridda di voci. Secondo alcune indiscrezioni le deposizioni del teste, rese attraverso una corrispondenza con una rivista, non riguarderebbero il presentatore. Slittato, intanto, l'interrogatorio di Tortora. A PAG. 5

Anziano industriale bresciano rapito mentre torna a casa

Dopo mesi di silenzio è tornata l'anonima sequestri a Brescia: Piero Fenotti, 71 anni, proprietario dell'AFIM, una delle più importanti industrie siderurgiche della zona, è stato rapito ieri notte mentre rientrava a casa. Il sequestro non ha avuto testimoni. Probabilmente l'industriale è stato narcotizzato. A PAG. 6

Parla Peter Watkins: «Ecco il mio film sulla Bomba»

Dopo vent'anni di censura e di silenzio arriva in Italia «War Game» il film del regista inglese Peter Watkins dedicato alla guerra nucleare. Watkins è questi giorni a Milano per presentare il suo progetto per un nuovo lavoro intitolato «The nuclear war film», ovvero il film sulla guerra nucleare. «Voglio dare una voce al movimento pacifista». A PAG. 9

D'accordo compagne, discutiamone

La Conferenza delle donne comuniste ha sollevato questioni rilevanti su cui occorre riflettere e discutere con pacatezza e franchezza. Il più rilevante dei problemi sta nella ripresa del discorso sul ruolo della donna nella società e nella lotta per la sua trasformazione. Un discorso, quindi, che non poteva non toccare il partito ed il nostro giornale che di questa lotta costituiscono momenti essenziali.

Non ci stupisce la reazione ottusa di qualche giornale legato al carro democristiano, come il «Tempo» che in un corsivo («Il PCI si femminilizza») considera la nostra ricerca ed il nostro dibattito come tesi a «tappare i buchi aperti nel nostro partito, puntando su un reclutamento più redditizio tra donne». La volgarità delle «argomentazioni» ve la risparmio.

Noi abbiamo la consapevolezza che il problema non è quello dell'«arruolamento» ma di stabilire un rapporto politico che consenta una più ampia ed efficace partecipazione delle donne nel modellare la società in cui dobbiamo vivere. Ed al tempo stesso il problema è di avere una concezione d'insieme del partito che sappia ragionare, agire, governare con una visione unitaria le complesse realtà della società nazionale.

In definitiva nel momento in cui si ripropone con forza la «specificità» della questione femminile, si afferma che questa «specificità» è un valore per tutti e che tutti devono far valere per arricchire se stessi e la società.

Berlinguer ha detto che c'è, su questo tema, un divario tra acquisizioni teoriche e azione pratica del partito. Sono d'accordo su questa considerazione e in questo senso i riferimenti critici al giornale mi sembrano più che fondati.

Il problema, quindi, non è riconducibile ad un titolo azzeccato o meno e non si risolve certamente con la richiesta, fatta da una compagna di Arezzo, e appoggiata dall'assemblea, di pubblicare sull'«Unità» domenica prossima, cioè ad una settimana di distanza, relazione, interventi e risoluzioni della Conferenza. (È strano, anzi, che mentre si rivendicano momenti di autonomia per se stessi, si dimentichino tanto facilmente quelli altrui). D'altro canto accogliere questa proposta significherebbe dare una soluzione burocratica e «separata» ad un problema politico e giornalistico difficile ma reale.

«L'Unità» ha pubblicato le tesi della Conferenza, è stata la sede di un dibattito su di esse, ha dato un resoconto dei lavori. Potremmo dire: «Abbiamo fatto il nostro dovere». Invece non è così. Il problema che ci sta davanti è ben più complesso. Si tratta di sapere se siamo in grado di riflettere nel nostro quotidiano (e quindi: quotidianamente) problemi, tensioni, suggerimenti che la «questione» ci pone in tutte le sfere, e di sviluppare su di essi una battaglia politica e culturale.

Qui si misura anche la capacità del giornale e della sua redazione di partecipare creativamente a questa battaglia. Tuttavia il tema dei rapporti col giornale è un momento — rilevante e per molti aspetti specifico — del rapporto con il partito. A me è parso che questo sia stato uno dei temi centrali della Conferenza su cui occorre ragionare. In una delle risoluzioni è detto: «Un discorso particolare per il partito comunista ed il suo funzionamento: si tratta non di metterne in discussione solo pezzi o parti, ma l'insieme della sua politica e del suo modo di essere, per determinare il suo rinnovamento». Come si vede il problema sollevato non è cosa da poco. Cosa deve significare in concreto mettere in discussione «l'insieme della politica del partito» e il suo «modo d'essere»?

La Conferenza ha chiesto a tutto il partito di discutere. Noi raccogliamo subito l'invito e su questo punto nodale organizzeremo nella sede del giornale un primo dibattito con un gruppo di compagne. Che poi è il modo per discutere anche di un «pezzo» del partito quale è «l'Unità».

em. ma.

Manifestazione a Piazza Navona contro i ritardi nell'applicazione del contratto

Oggi a Roma poliziotti da tutt'Italia

ROMA — L'appuntamento è per oggi in piazza Navona. Dalle 10 in poi, per tutta la mattina. È qui, nel cuore di Roma, che poliziotti di tutta l'Italia si ritroveranno per dare vita a una manifestazione non di sterile protesta, ma per portare tra la gente i problemi, troppo spesso sconosciuti, di una categoria costantemente in prima linea. Questo proprio mentre a pochi metri, a Palazzo Madama, i senatori ne stanno discutendo. A chiamare a raccolta i propri iscritti è il SIULP, il sindacato unitario delle forze dell'ordine, 30.000 iscritti, che già domenica scorsa con fiaccolate, sit in, volantinaggi, ha cercato di richiamare l'attenzione della gente sulla palese ingiustizia che la categoria sta subendo.

In gioco è l'attuazione pratica del primo contratto di lavoro, firmato il 15 dicembre scorso, e per il momento rimasto solo sulla carta. In pratica si è fermi alla firma. Il governo, che pure si era impegnato a svellire l'iter burocratico, sembra essersi «dimenticato» della promessa fatta al tavolo delle trattative. Solo oggi, infatti, la commissione affari costituzionali dopo una seduta andata a vuoto per mancanza del numero legale, si appresta a discutere della questione. Solo oggi viene affrontato il problema della copertura finanziaria già prevista nel bilancio dello Stato ma che rischia di diventare insufficiente se, come sembra che qualcuno tenti di fare, nel contratto dei poliziotti si cercherà di far rientrare tutta una serie

Marcella Ciarnelli

(Segue in ultima)